

La vista dei ciechi

Ancora molti i ciechi per le strade: alcuni tendono silenziosi la mano ai passanti, altri suonano sugli strumenti più vari. Degli altri si sa poco o nulla.

La gente passa, sa che han perduto molto: si dice di una cosa cara quanto la pupilla degli occhi.

Han perduto molto, forse han guadagnato di più.

Estraniati per molta parte della vita non subiscono il ritmo affrettato dei giorni attivi; non sono trascinati dal vortice incessante dell'industria umana. Sono racchiusi in sé. Non trascinati dal susseguirsi delle preoccupazioni, si fermano sulle occupazioni in sé; non vedono l'affaccendarsi caotico ma sentono il bello di ogni azione. Della vita sentono il senso vero: di ogni azione ne ponderano la causa, e il fine; ogni cosa è concepita con travaglio mentale metodico e assiduo. Ogni azione viene ponderata come le grandi del veggenti. Chi almeno una volta non s'è dovuto concentrare in sé stesso, estraniarsi da tutto e da tutti e addensare tutto il proprio essere nell'idea di quel momento? Forse allora si vedeva quel che accadeva d'intorno? o, pur avendo gli occhi aperti, si vedeva forse quel che ci circondava?

È un momento in cui, forse inconsapevolmente, non ci si sente uomini, ma dei, capaci di una vita che va oltre noi stessi, purificazione dell'essere, sublimazione dell'io, effinazione realizzazione di una eternità che è in noi.

Insegnino questo i ciechi; ci dicano quanto e come abbia valore la vista. Sia la carità da dare ai novecenti ciechi. Quando la esistenza sembra spezzata perdurando la vita e lo sconforto si abbatte su quanti non vedranno più il sole. Diamo questo ai ciechi: indichiamo loro la luce più viva, la luce più vera, la luce dell'eterno!

ROSARIO ZEPPA

IL PROBLEMA

cont. di pag. 1

Patritia, così come avveniva per i calcolatori e gli speculatori di altre nazioni, ma il vivo bisogno. La miseria in cui versava il popolo del sud era proprio spaventosa e malgrado ciò, come abbiamo menzionato, la pressione fiscale in Italia non avveniva con equa ripartizione in rapporto ai benefici dello Stato. Mentre l'Italia del nord si arricchiva e si abbelliva per le nascenti industrie, dall'Italia del sud si succhiava solo danaro. Il

governo di tale triste periodo si giustificava col dire che il nord Italia doveva presto livellarsi al progresso delle Nazioni confinanti, (ma dopo quasi nulla si è fatto per l'Italia del sud per portarla al livello del nord.) In verità tanti erano i problemi che si affacciavano dopo le varie guerre sostenute per l'unificazione d'Italia, e gli uomini di Stato non potevano subito organizzare la Nazione in maniera tale da dare a tutte le regioni lavoro sufficiente. Per tanto i lavoratori del nord Italia trovavano facilmente lavoro, poiché vennero accelerate le opere nuove affinché l'Italia del nord si affiancasse al progresso raggiunto dalle altre nazioni. Dicevano che annualmente una fol-

Fatti d'altri tempi

UN BRIGANTE DI CUORE

Il giorno delle nozze, atteso con riserbato contento, infine era giunto. La sposa era circondata dalle amiche che le facevano festa e che si davano un granda fare in un armonioso ciarlare a renderla più bella.

La madre, Grazia Occhiello, riceveva i primi invitati e disponeva a che nulla mancasse. Tutti insieme erano in attesa dei parenti dello sposo che con questi doveva arrivare da S. Giorgio, quattro ore di strada, a piedi per la montagna.

Il tempo in quell'inoltrato autunno era freddo e uggioso: dalla mattina una densa nebbia ovattava le case e rendeva breve la visuale, una rada neve acquosa scendeva lentamente.

Gli invitati in piccoli crocchi chiacchiavano e sul tempo e sulle ultime novità. Carlo Catone era tornato con la sua banda da alcuni giorni. Era risaputo però che quando arrivava lui, Caruso e i suoi sgombravano; e quando non c'erano questi una certa distensione avveniva nell'animo di ognuno: la banda di Catone era più umana; anzi alcuni dicevano addirittura che era bene ci fosse lui perché proteggeva il contado dall'invasione degli altri banditi. L'atmosfera però era sempre gravida di panico.

Zia Grazia nell'accorrere qua e là affinché tutto fosse a posto chiudeva nel cuore una pena grave che non osava comunicare agli altri. Era sì la pena che sente ogni mamma quando una figlia si marita: la figliuola lasciava la casa, andava in un'altra estranea ove avrebbe trovato nuovi usi e nuove abitudini; la sua poi andava in un paese diverso... C'era in lei pure l'ansiosità di quella uggiosa giornata e dell'accidentato viaggio da affrontare a dorso di animali; ma più d'ogni altro era accorata per il contenuto dei discorsi che quei crocchi facevano. Le funzioni furono accelerate; il tempo stringeva e bisognava partire. Baci,

MERIDIONALE

la di emigranti, addirittura accompagnata dai loro preti, lasciavano i loro cari, ma ripetiamo conservavano nel cuore l'idea fissa del tornare presto.

L'emigrazione italiana contrariamente alle mire degli altri popoli, inglesi, tedeschi, svizzeri, scandinavi, che emigravano con lo scopo di stabilirsi definitivamente nelle zone che trovavano adatte alle loro bramosie, si fermavano temporaneamente con l'intento di rimpatriare. Malgrado la quantità dei bei progetti e vivo desiderio di tornare in Patria, anche l'Italia in tale periodo seguì il grande indice statistico dell'80%, dei figli emigrati che, per tante ragioni venutesi a creare durante la loro permanenza all'estero, rimanevano nelle zone che li avevano ospitati, ma sempre col cuore uniti alla madre Patria. Il ritmo sempre incalzante dei loro affari che si sono andati intensificando in questo ultimo cinquantennio non ha lasciato più questa forza operante, attiva, che si è tramutata in una ricchezza per la nazione ospitante. Col tempo tutti questi emigranti hanno avuto anche la cittadinanza.

ANTONIO FALGARINO

(Continua al prossimo numero)

auguri, abbracci, sventolio di fazzoletti, saluti e la carovana si snodò avviandosi per la montagna, stringendosi nei mantelli e facendosi riparo alla fredda brezza. Si aveva premura di mantenersi in gruppo e per la visibilità scarsa e perché ognuno sentiva nell'anima un certo timore; pure bisognava allungare la fila per l'infatuoso sentiero.

Era finito un tratto in discesa e cominciava un altro in salita: una sferzata alle bestie accompagnata dalla voce e il passo si fa più spedito, quando di dietro ad una meta di paglia alcuni figuri intabarrati, col fucile alla mano escono di botto: intimano l'alto e ammoniscono di obbedire: pena la morte!

I pochi fucili della comitiva vennero ritirati.

Grida, pianti, preghiere non valgono a commuoverli e sotto vigile scorta li avviano per un sentiero traverso.

Era inutile insistere con le preghiere e coi compromessi; uno di essi aveva parlato chiaro: era quello l'ordine, poi se la sarebbero sbrigata col capo.

In quelle condizioni era forza ubbidire. I parenti maledicevano forse quando s'erano partiti; zia Grazia pensava alle conseguenze che ne potevano derivare: la sposa forse sentiva già il viso ispido di un ceffo contro il suo e sbiancava di terrore; lo sposo in cuor suo, imprimeva contro la mala sorte che lo faceva vittima del *ius primae noctis*.

Il massiccio caseggiato della Difesa si distingue tra la nebbia, sulle porte alte figure si affacciano sogghignando ed esprimono con parole poco convenevoli il contento della buona caccia; sullo spaziale vengono fatti scendere e fatti entrare nell'ampio androne.

Presso il cammino, ove schioppetta un'allegria fiamma, è seduto un uomo che volge le quadrate spalle alla porta. È il capo, tutti l'hanno capito perché il capo drappello fa le consegne. Gli altri indirizzati e atterriti son rimasti impalati.

Zia Grazia si butta prona ai piedi di quell'uomo e sconiugura di lasciarti andare: implora sui suoi morti, sui suoi vivi, sulla sua mamma, sulle sue figlie, sulle sue sorelle. Ma il capo bandito è immobile e tace. Non si è mosso da quando sono entrati: col viso nascosto tra le mani appoggiate sulle ginocchia, sembra non udire, e la mamma di quella povera fanciulla che ormai più non regge, piange e si dispera.

Affine si muove, alza il viso massiccio e barbuto, col naso grasso e poroso e chiama a nome Grazia Occhiello. La fa alzare e la invita a sedere; la rimprovera con voce nasale e grave perché egli, Carlo D'Addazio, suo parente, non è stato invitato alla festa. Anch'egli, diceva, avrebbe voluto parteciparvi; e lei, la mamma, forse volutamente lo aveva escluso.

Trovò la povera donna parole di scusa, ma in cuor suo e in quello dei presenti era chiaro che Catone aveva voluto imbastire quella scusa per giustificare il suo atto.

La sposa gli va vicino per scongiurare anch'ella, ma Carlo si alza, le piglia le mani e la conforta. Se la madre ha trascurato lui, egli non lo farà verso gli

sposi, che ora gli sono vicini trepidi e ansiosi.

— Voglio, dice, mostrarvi quanto io ci tenga al vostro bene e come mi piace dimostrarvi in modo palese la mia benevolenza.

Regala ad essi un anello, fa accostare sedie e sgabelli e fa sedere tutti intorno al fuoco. Fa allargare mantelli e scialli che alcuni guardano forse pensando di non riaverli più.

— Ed ora, dice, farete festa con me, mangeremo insieme e brinderemo alla salute di questi giovani.

Nella stanza accanto è imbandita la tavola. I commensali siedono più per ubbidienza che per trasporto e fanno del loro meglio per mostrarsi convinti della benevolenza di quel capo a cui numerosi e forti uomini obbediscono ad un cenno.

Dopo il pranzo le bestie vengono bardate e tirate dalla stalla. Tutti ricevono il saluto di Carlo Catone e l'aiuto a salire in sella.

Ora andate, dice, e non abbiate timore; la mia scorta vi accompagnerà fino a S. Giorgio.

Era questo il salvacondotto che a quei tempi aveva più valore di quello firmato dal Re.

La carovana lentamente si snoda e riprende il cammino. Gli uomini sulle porte e per la via accennano un saluto. Non v'è meraviglia in essi perché sanno che il loro capo, audace e fiero nelle più rischiose imprese, ha atti di bontà di cui non bisogna domandare ragione.

Carlo Catone guarda il corteo allontanarsi, lo segue con l'occhio finché la nebbia non lo nasconde. Resta ancora fuori tattuino e pensoso, le mani ai fianchi, la testa china. Forse pensa che la gloria della famiglia vale più delle sue imprese, che la compagnia dei cari rasserenava l'animo più della sua numerosa e audace scorta, che un'opera di bene rende più di quanto non renda l'impresa meglio riuscita.

Poi si scuote: è tardi, la sua vita è quella. Chiama, raduna, inselano e gli uomini partono per le scorribande usate.

Un giorno però l'ordine sarà un altro, ognuno avrà il suo e anch'egli Carlo D'Addazio, il terrore e l'idolo si presenterà alla legge, scontrerà la pena. Dopo si formerà una famiglia per vivere con essa, a Montefalcone nel luogo dove è nato, gli anni della sua serena vecchietta.

Toton

Avevete bisogno di un consiglio?

VALFORTORE

vi consiglierà perché vi comprende.

QUANTO COSTA L'ESSERE BUONI?

Il 2 novembre col postale si andava verso Paduli: ad un tratto un pianto. Vediamo il proprietario del postale avvicinarsi ad una donna in nero e subito dopo il postale si ferma.

Sconde una mamma che, accompagnata da Antonio Brillante, accende un cero sulla croce del figlio — *Santo Giuseppe* — e tra un pianto disperato mormora una requiem.

Poi l'auto riprende il cammino; i frettolosi viaggiatori si sentirono meglio di fronte a questo semplice, piccolo, ma bellissimo atto di umana comprensione.